

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Si intensificano i preparativi per l'estensione del conflitto

## Altra tragedia in montagna



## Camillo Pelissier muore sul Cervino

La celebre guida è precipitata dal Dent d'Herin che stava scalando con un cliente - La caduta è stata vista da Cervinia

Nostro servizio

CERVINIA, 6. Un'altra tragedia sulle Alpi. Camillo Pelissier, uno dei nomi più illustri dell'alpinismo italiano è precipitato oggi dal Dent d'Herin, a quota 2500 ed è morto sul colpo. Aveva 42 anni.

La sciagura è avvenuta verso le 16. La guida era partita nel primo pomeriggio con un suo cliente ed amico, Pietro Rosmino, di Valenza Po, per scalare la vetta della montagna attraverso la «via» Albertini. La scialata procedeva regolarmente, il tempo era bello, la visibilità ottima: uno spettacolo avvincente per i villeggianti che dal basso seguivano l'impresa con i binocoli. Improvvisamente è accaduto l'irreparabile. Mentre il Rosmino si trovava in posizione di sicurezza, Pelissier è scivolato per cause non ancora accertate (sembra perché calato da malore) ed è precipitato per una quarantina di metri battendo più volte il capo contro la roccia. Il suo corpo privo di vita, è rimasto appeso alla corda. Quando il Rosmino si è reso conto che la guida era morta, dalla posizione sovrastante in cui si trovava ed aveva potuto resistere allo strappo, ha tentato di «filare» la corda: lentamente ci è riuscito ed ha così calato la salma di Pelissier fino alla base della parete. Poi si è precipitato a Cervinia a dare l'allarme. Verso il luogo della sciagura sono partite immediatamente le guide coppiate da Jean Bich. Il corpo di Camillo Pelissier sarà trasportato a Cervinia dove giungerà a tarda sera.

«Camillo aveva compiuto imprese memorabili, era un aperto due «rie», la Becca d'Arco e la «seconda assoluta» del Cervino attraverso il Furgen. Nel 1956 con De Agostini e nel '57 con Monzino fu in Patagonia. Fu tra i componenti della spedizione Monzino nel Karakorum e il 19 luglio 1959 realizzò la sua impresa più bella conquistando la vetta del Kanjut Sar (7760 metri). Arrivo lassù da solo perché un'altra famosa guida valdostana, Jean Bich, colpita da congelamento e da crampi allo stomaco era stata costretta a rinunciare a 700 metri dalla cima.

Ancora con Monzino, 4 anni fa, Pelissier aveva partecipato ad una spedizione alpinistica in Groenlandia. Appresa la notizia della morte di Pelissier il Presidente della Repubblica ha inviato ai familiari un telegramma di condoglianza.

### Domani fermi gli autoferrotranvieri

150 mila autoferrotranvieri e dipendenti delle autoferrive in concessione scoperanno domani per 24 ore. La decisione è stata presa unilateralmente dal tre sindacati dopo la rottura delle trattative per il contratto. I 46 mila delle autoferrive afflueranno un nuovo sciopero di 48 ore il 13 e il 14



CHICAGO — I razzisti di Chicago, organizzati in veri e propri commando agli ordini di capi delle organizzazioni filonaziste hanno aggredito ieri a sassate il corteo dei negri e bianchi integrazionisti che ha attraversato uno dei quartieri «proibiti» di Chicago. Il capo della dimostrazione negra, il premio Nobel Martin Luther King, è stato colpito da una sassata al capo e sfiorato da un coltello lanciato contro. Dopo la dimostrazione, durante la quale la polizia ha assunto un'atteggiamento di tolleranza verso i razzisti, questi hanno aggredito anche i poliziotti e ne è nata una battaglia di strada che è durata cinque ore. Nella telefoto: Luther King, colpito alla testa, viene sorretto dai suoi compagni.

### Dopo lo scandalo dei «David» di Taormina

## Corona e la TV disertano la premiazione di Jacopetti

Enorme impressione suscitata dalla inqualificabile decisione della giuria a favore del film razzista — La dichiarazione rilasciata dal ministro

Il ministro del Turismo e dello Spettacolo on. Achille Corona, si è rifiutato di consegnare al produttore Angelo Rizzoli il «David di Donatello» assegnato dal club romano Open Gate al film razzista di Jacopetti «Africa addio!» in una dichiarazione ufficiale. Il ministro ha precisato di considerare il «documentario» di Jacopetti «nella sua ispirazione nettamente in contrasto con l'indirizzo interno e internazionale del governo, oltre che con le mie convinzioni personali». La Rai-TV, dal canto suo, ha soppeso la telecronaca diretta della manifestazione, già annunciata in Eurovisione. La denuncia del nostro giornale e di Paese Sera ha sollevato profonda indignazione in tutto il mondo dello spettacolo e ha provocato grande confusione tra gli organizzatori del premio. Per tutta la notte e la giornata di

# Un'altra divisione USA sbarcata nel Sud Vietnam

### Incredibile retroscena nella vicenda del Provveditore alle OO.PP. per la Sicilia

## Trasferito da Mancini assunto da Coniglio!

La scandalosa protezione della DC ai complici del sacco di Agrigento — Il funzionario era stato inviato a Trento subito dopo la prima ispezione del ministro alla città disastrata. Si è dimesso per passare alla Regione — Perché il rapporto Di Paola non fu consegnato alla Regione al ministro del LL.P.P.? Una esplosiva intervista del presidente dell'Antimafia



L'on. Coniglio

Qual è la legge fondamentale che tiene in vita le organizzazioni mafiose, i racket affaristico-criminali, i grandi sistemi clientelari? È la legge della protezione. Chiunque fa parte di un'organizzazione mafiosa, di un racket affaristico-criminali, di un grande sistema clientelare, gli è leale, perché sa che in cambio sarà sempre protetto. Le leggi dei sistemi clientelari sono ben conosciute dall'on. Coniglio, presidente del governo regionale siciliano. Perciò non appena il ministro del LL.P.P. ha adottato, dopo i fatti di Agrigento, i primi provvedimenti amministrativi che egli poteva adottare — trasferimento del Provveditore alle OO.PP. per la Sicilia, on. Marzagali, da Palermo a Trento, trasferimento del capo della Sezione urbanistica dello stesso Provveditorato alle OO.P.P., trasferimento dell'ingegnere capo del G. C. di Agrigento e istituzione in quella città di una «sezione speciale» dello stesso corpo — l'on. Coniglio si è affrettato a proporre la nomina dell'on. Marzagali (che a questo scopo si sarebbe dimesso da funzionario statale) a direttore generale dell'Assessorato Regionale siciliano. Ma la proposta comunque c'è stata, e costituisce un'altra di quelle sfide alla legge, di cui avevamo parlato in un articolo precedente. E si conferma anche quanto scritto nell'articolo precedente: scritto sull'atteggiamento del governo regionale siciliano. Con una sola correzione. Che il grande assente s'è finalmente fatto vivo, a differenza del capogruppo dc all'Assemblea regionale siciliana, l'onorevole Angelo Bonfiglio. S'è fatto vivo con un gesto che, oltre tutto, getta ancora una volta la Sicilia e la classe dirigente siciliana in pasto allo stupore dell'opinione pubblica del resto del Paese. Avevamo dunque torto ad invocare ieri un rapido, energico, netto intervento del Presidente della Repubblica per richiamare ai suoi doveri il governo regionale siciliano, e tutelare così il buon nome dell'Istituto autonomistico e della Sicilia?

Le ultime notizie dicono che la proposta è rimasta ancora allo stato di proposta, per l'opposizione di assessori socialisti. Ma la proposta comunque c'è stata, e costituisce un'altra di quelle sfide alla legge, di cui avevamo parlato in un articolo precedente. E si conferma anche quanto scritto nell'articolo precedente: scritto sull'atteggiamento del governo regionale siciliano. Con una sola correzione. Che il grande assente s'è finalmente fatto vivo, a differenza del capogruppo dc all'Assemblea regionale siciliana, l'onorevole Angelo Bonfiglio. S'è fatto vivo con un gesto che, oltre tutto, getta ancora una volta la Sicilia e la classe dirigente siciliana in pasto allo stupore dell'opinione pubblica del resto del Paese. Avevamo dunque torto ad invocare ieri un rapido, energico, netto intervento del Presidente della Repubblica per richiamare ai suoi doveri il governo regionale siciliano, e tutelare così il buon nome dell'Istituto autonomistico e della Sicilia?

Non ci possono essere equivoci sul significato della proposta di Coniglio: si tratta di una presa di posizione contro il ministro Mancini il quale ha voluto allontanare dall'isola (insieme al capo della Sezione urbanistica dello stesso Provveditorato e all'ingegnere capo del G.C. di Agrigento) il più alto funzionario del suo ministero individuandone evidentemente — a parte le conclusioni che si dovranno trarre dai lavori delle Commissioni d'inchiesta — una specifica responsabilità: quella di aver chiuso gli occhi dinanzi al crimine e di gonfiarsi ad Agrigento ed in tutta l'isola di un mostruoso intrigo di interessi speculativi e di illegalità in campo edilizio. La proposta di Coniglio riafferma fiducia, invece, in funzionari del tipo di Marzagali ed è inoltre un modo per mettere in guardia il Governo nazionale — e in particolare il ministro dei Lavori Pubblici — dall'affondare le mani senza i dovuti riguardi negli affari del

Aldo De Jaco (Segue a pagina 2)

### Stampa e democrazia

GIUSTO domenica scorsa un altro quotidiano italiano ha chiuso i battenti. Si chiamava il Giornale del Mattino, si stampava a Firenze, e a Firenze aveva rappresentato per anni le tendenze più vivaci della DC locale, pur se attraverso profonde contraddizioni dovute anche ai legami, di carattere non solo politico, ma editoriale, ch'esso aveva e manteneva con la direzione centrale di questo partito.

Nei giorni scorsi, su qualche altro quotidiano italiano, s'è tentato di prendere spunto da questo episodio, che s'aggiunge ai numerosi altri degli ultimi mesi (basti pensare alla chiusura del settimanale Il Mondo e del quotidiano Il Piccolo-Sera di Trieste) e che conferma la grave crisi economica che attraversano in Italia i quotidiani e i periodici, per aprire un discorso più ampio sulle condizioni della stampa in Italia. Il discorso è stato però lasciato cadere. Non ce ne stupiamo. La crisi economica della stampa quotidiana e periodica (le cui cause principali sono i costi troppo alti e la diffusione troppo bassa, la più bassa dei paesi sviluppati dell'Europa) mette in verità a rischio il principio stesso della libertà di stampa nel nostro paese. Ma quali sono le forze di classe e politiche che oggi possono essere, e sono, veramente sollecite di difendere tale libertà? Al contrario, si sta creando una situazione strana.

Alcuni potenti gruppi finanziari e la Confindustria in prima persona stanno cercando di ottenere il controllo pressoché assoluto della nostra stampa. Per gli uni e l'altra la crisi non è un fatto negativo: crea anzi le condizioni per eliminare le imprese più piccole, per mettere in difficoltà i pochi importanti concorrenti che si trovano di fronte (e fra questi ci siamo noi, con l'unico quotidiano di partito che sia al tempo stesso un grande giornale ad alta tiratura e a larga diffusione), per attirare il numero maggiore possibile di testate nel processo di «concentrazione» dagli uni e dall'altra stimolato e utilizzato.

Di fronte a tali nemici della libertà di stampa c'è o la rassegnazione o l'indifferenza dei partiti. Rassegnazione di alcuni partiti, anche importanti, anche di governo — come il Partito socialista o il Partito repubblicano — che hanno ripiegato su un tipo di giornale «per quadri», i quali costano anch'essi, hanno anch'essi deficit grossi, ma comunque inferiori a quelli che si dovrebbero sostenere se si volesse davvero far la concorrenza, sul piano della conquista di un'opinione pubblica di massa, ai giornali cosiddetti «indipendenti» e «d'informazione». Indifferenza di altri partiti — come il Partito liberale o il Partito socialdemocratico o il partito della Democrazia cristiana — i quali o hanno addirittura rinunciato ad avere un proprio quotidiano o si accontentano, malgrado la loro forza, di mettere alla luce solo un giornale «per quadri», com'è Il Popolo, poiché puntano soprattutto sulla maggiore capacità di penetrazione dei quotidiani «indipendenti» o «d'informazione», dei quali godono il pieno appoggio. Ma non significa questo, per un partito, quale che esso sia, rinunciare alla propria autonomia politica e ideale?

Invece in un certo senso, questo secondo gruppo di partiti, e certamente il partito della Democrazia cristiana, guardano con speranza alla crisi economica in cui versa la stampa italiana poiché essa può servire ad eliminare non già dei pericolosi concorrenti sul terreno editoriale, ma delle «fastidiose» voci d'opposizione, o comunque critiche, o comunque libere, «non controllate». E dall'indifferenza di questi partiti — e dalla rassegnazione, e impotenza, degli altri — viene l'indifferenza, colpevole, del governo.

CHE COSA c'entra il governo con i giornali — si dirà? Che cosa c'entra invocare l'intervento nel momento in cui si invoca la difesa della libertà di stampa? Non significa certo cadere in una patetica contraddizione? Giornali liberi sono quelli che riescono a mantenersi da sé, non quelli che debbono invocare l'aiuto dello Stato.

Meravigliosa ipocrisia delle teorie liberali (non delle teorie democratiche) sulla libertà! Perché il «non intervento» dello Stato significa in questo caso nullo altro che «intervento» a favore di quei gruppi i quali fanno la pioggia e il bel tempo nel mondo editoriale italiano, non solo a causa dei mezzi ingenti dei quali dispongono (e che consentono loro, per esempio, di uscire a 18, a 20, a 24 pagine, rispetto alle 8, alle 10, alle 12 degli altri) ma perché (imponendo in questo campo metodi discriminatori ferrei) riescono ad accaparrarsi quote di pubblicità che coprono almeno in grande parte, se non completamente, i loro deficit. Per comprendere quest'ultimo punto, basti pensare che un giornale come il nostro, che ha una tiratura annuale pari a quella degli altri due maggiori quotidiani italiani, riesce a coprire con la pubblicità appena il 6-7% delle sue spese, mentre quegli altri due giornali ne coprono circa il 45%! Ed è su sassi come questi che inciampa la libertà di stampa in un paese capitalistico!

Quello che si chiede allo Stato non sono dunque sovvenzioni. Sono disposizioni e leggi — riguardanti il prezzo del giornale, i suoi orari di chiusura, il numero dei giorni d'uscita, il costo di determinati servizi.

Mario Alicata

(Segue a pagina 2)

### SONO STATI SUPERATI GLI 848 MILIONI

La campagna per la stampa comunista è proseguita nell'ultima settimana avvicinando il traguardo dei due miliardi. Finora sono stati raccolti 848 milioni e 339.513 lire. In testa alla graduatoria delle federazioni è ancora Modena che ha versato 22 milioni e 350.500 lire, pari al 102,6 per cento dell'obiettivo. (A pag. 4 la graduatoria delle federazioni).